

Qui si spiega perché i comunisti (nuovi e vecchi) sono i veri nemici della libertà delle signore

All'inizio della rivoluzione bolscevica l'introduzione del divorzio libero e senza formalità fu presentato come ciò che avrebbe permesso la "liberazione

CONTRORIFORME

della donna". Provocò invece una quantità enorme di abbandoni e di divorzi che ebbero proprio le donne, e i bambini, come vittime principali. Al punto che il Partito comunista impose una drastica retromarcia, ostacolando le separazioni e lanciando una campagna di propaganda a favore dell'unità familiare. Lo si è visto la volta scorsa. Sempre agli inizi della rivoluzione, il 18 novembre 1920, l'Urss fu il primo paese a legalizzare l'aborto e Lenin presentò tale iniziativa con la solita, utopica, dogmaticità. L'aborto legale sarebbe stato solo una misura transitoria, in quanto sarebbe scomparso con l'incentivo all'uso di anticoncezionali, con la diffusione capillare di asili, scuole, mense di stato, e con l'accesso delle masse a un livello superiore di moralità comunista. A Kollontaj, amica del dittatore, in una conferenza tenuta nel 1921 all'Università di Sverdlov, esultando proprio per la legalizzazione dell'aborto, ebbe a dire: "Lasciamo da parte le donne borghesi che hanno generalmente altre ragioni per abortire: per evitare di dividere l'eredità, per timore delle sofferenze della maternità, per non rovinare il proprio profilo, per incapacità a rinunciare a una vita di piacere breve, per comodità e per egoismo". In Urss, continuava, le donne abortiranno solo per motivi cogenti, e solo per pochi anni ancora, dal momento che il governo comunista, "rendendo la maternità compatibile col lavoro", eliminerà automaticamente "la necessità dell'aborto". Ma le cose non andarono così, neppure questa volta. Il ricorso all'aborto fu massiccio: la persecuzione della fede, la povertà, la disgregazione familiare, le idee sul libero amore, la deresponsabilizzazione dei genitori determinarono un'ecatombe e un vuoto

Rivelazioni / 2

Francesco Agnoli

demografico. L'aborto divenne un metodo anticoncezionale cui ricorrere con assoluta facilità. Il feto perse a tal punto la sua dignità che nacquero ricerche occisive, non solo su quelli abortiti spontaneamente, ma anche "inducendo gravidanze al solo scopo di interromperle in una certa fase per ottenere il tessuto embrionale". Sappiamo che le sportive sarebbero state talora spinte a rimanere incinte e poi ad abortire, per beneficiare della forza fisica seguente appunto al concepimento. Quanto ai gulag, scrive F. D. Liechtenhan, nel "laboratorio del gulag" (Lindau), quando le prigioniere "rimangono incinte, vengono obbligate ad abortire". Il disprezzo della vita nascente si diffonde ovunque. Ne "Gli uomini di Stalin" Sebag Montefiore, racconta alcuni episodi tipici dell'epoca. Il terribile e onnipotente Berija, per esempio, vive in un turbine di violenze sessuali e di stupri consumati ai danni di attrici, sportive e di altre malcapitate convocate nella sua dacia, e minacciate di finire in un campo di concentramento se si rifiutano di sottostargli. Fatto sta che dinanzi a un paese trasformato in mattatoio, per evitare il collasso, Stalin impone la retromarcia, già col codice del 1936, e poi con quello del 1944. Il dittatore arriva così a dichiarare, nell'aprile del 1936: "L'aborto che distrugge la vita è inammissibile nel nostro paese. La donna sovietica ha gli stessi diritti dell'uomo, cioè però non la esime dal grande e nobile dovere datole dalla natura: la donna è madre, dà la vita" ("Storia delle donne", vol. V, Laterza). Si istituiscono così una "Medaglia della Maternità", l'ordine "Gloria della Maternità" e il titolo d'onore "Madre eroina". Alla faccia della vecchia retorica bolscevica contro la donna ridotta solo a madre dal cristianesimo! L'aborto verrà reintrodotta nel 1955, ma con esiti disastrosi. Tra il 1966 e il 1970 a fronte di 4 milioni di nascite l'anno, gli aborti legali nel paradiso dell'ateismo sono tra i 7 e gli 8 milioni. Un primato mondiale che verrà mantenuto dalla Russia anche dopo la caduta del regime. Sino all'ottobre 2007, quando Putin ha imposto una vigorosissima sterzata antiabortista, per salvare il paese dall'inverno demografico e ideologico.